

Minuta di lettera
spedita l'8 Giugno 1915

1

Caro Anacleto,

leggi quanto stampa il Baris.

Ne sono parecchio fessato, perché non avrei dovuto essere
implicato in questa faccenda.

Richiesto da te, ti ho dato dei consigli di carattere tecnico; e

trovo anche superfluo ricordare, ora, quanto esplicitamente ti

disi fui dalla prima comunicazione fattami al riguardo:

2

È ciò che io dispoſto a dare a te, personalmente, nella qualità

di amico, qualche consiglio sulla organizzazione della Società;

ma che non intendeva di far parte del Consiglio di Amm^{ta}, essendo

deciso a non avere rapporti di sorta con imprese di assicurazione;

fiutantochè fossi restato nel Consiglio di Amm^{ta} dell'Istituto.

Ti aggiungi anche, nel tuo interesse, e sarebbe stato utile che

tu avessi seguito il mio consiglio, che conveniva informare

dei tuoi pareri il nostro Presidente.

Non conosco le persone con le quali hai avuto rapporti; ma indico

dalla pubblicazione, la quale dovrà ancora sorprenderla anche a te,

che trattasi di persone leggere e fantasiose.

Sarei venuto a vederla; ma il rigore militare non lo consente.

Avrei caro di conoscere le tue impressioni.

cordialmente, albrini

Ad.



CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

8 giugno

Plazim Insularia

Corsu Beneduce.

Leggo la tua lettera, ed se foglietto
de Bais, che tu mi rimettere -
2. non averi bisogno di risponder
mi quanto, per da prima tu
mi obsecchi circa el progetto di
alcuni mesi annis per una
evoluenda Societa di assicurazi-
ni incendi, e tutte tua incerti-
tude franchi saratu restatu
al 'Istituto. Non io certamente
te ogni progetto espone ad aru-
dum modo. Di brava te ambienti
prelegolo, ed oggi immensamente
indiscretato: non e questa la prima

H

5



CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

volta al momento questo fallito
d'anni.

Lo stesso di servizio domo
 Roma, ed assieme con serenità
 grande sarà opportuno fare,
 prima di tutto, perché non
 altri cose, e poi per me

la vicenda dunque domo
 una e al Istituto. E centralità
 non taliti dal suo

affine
 P. Mariani





CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

6
22 Giugno 1915

Illustre Presidente,

Sono profondamente mortificato di doverle annuncare diffidato mentre

in suoi istanti sono preziosi per la vita del Paese. Non ne prendo:

Le unico mio sistema di previdenza che dipendeva parzialmente dal Com:

Monsiili, in ordine alla penosa questione di Ella ben conosco.

Pan a me necessario, ora, di chiarire la mia posizione. Ad ogni



Corporate Heritage
& Historical Archive

modo, mi rimetto alla sua saggezza ed alla fraterna benevolenza con

la quale ci guida.

Con profondo rispetto e devozione, mi abbia

Tuo

Alberto Beneduce



CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

8

A proposito di una costituenda Società d'Asse-

razione contro i Tammis

È stato pubblicato che ad una costituenda Società d'Asse-

erazione contro i Tammis avrebbe dato la sua adesione il

Prof. Alberto Beneduce e si è parlato pure di una eventuale

partecipazione di lui al Consiglio di Amm. della Società.

Assunte informazioni ci risulta che al Prof. Beneduce fu

parlato, parecchi mesi or sono, di tali propositi; e il Prof. Ben-

due esplicitamente eccipi' che egli non intendeva, fintantochè

fosse rimasto consigliere di Amm^{te} dell' Istituto Nazionale delle

Aspirazioni, di avere uffici o rapporti di sorta con imprese

di assicurazione.



CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

10

25 giugno 1915

Illustre Presidente,

In relazione ad alcune pubblicazioni fatte recentemente dalla Rivista "L'Assicurazione", reputo mio dovere darle dei chiarimenti.

È perfettamente vero che, mesi orsono, alcuni miei amici fecero capo a me per la creazione di una Compagnia Nazionale di assicurazione incendi e altri rami (maius, s' intende, l'assicurazione vita). E poichè io ritenni che una tal cosa potesse essere utile all'economia generale del mio Paese, detti ben volentieri la mia collaborazione per la compilazione di un progetto etc, al momento opportuno, quando cioè ben fossero chiariti i propositi ed in via di massima assicurati capitali e partecipanti, avrei sottoposto al Suo cordese esame, per averne quella manifestazione di gradimento, che sarebbe stata condizione line qua non pel passaggio dal campo delle idee a quello della traduzione in atto.

Soppravverranno gli eventi politici, che per più alte finalità assorbono tutte le nostre energie morali e materiali, ed il progetto resta allo stato di progetto.

Ma indiscrezioni, purtroppo, su di esso vennero fatte, a mia insaputa. Se ne giovarono perfino, che avevano tutto l'interesse ad ostacolare una tale iniziativa: esineste una ben fondata campagna di alcuni giornali ("L'Idέα Nazionale") e di alcune Riviste (la "Giornata Italiana") contro le maggiori Compagnie straniere: - e vennero fuori le pubblicazioni dell'"As. di invasione", -

Non è la prima volta che tale Rivista si occupa della mia persona: - ha per la cessione dei contratti della "New York Life S. Co.", ha per quelle delle altre Compagnie estere, da me trattate assieme ad illustri colleghi del Consiglio, ha per altri fatti della

vista dell'Istituto, io fui oggetto della Sua non corretta
 prova, alla quale opposi sempre la più assoluta noncu-
 ranza.

Ed anche ora, sul canovaccio di una idea rimzia-
 le, che a chiunque si presenterebbe accetta e corretta, si ca-
 ma ed aggiunge alterazioni, imprecisioni e falsità,
 che vorrebbero girare alla stendardista della Sua Com-
 pagnia.

Non è vero, in fatto, che io facessi parte del Con-
 glio della "Provvidenza". I verbali della Compagnia
 debbono attestarlo.

Non è vero, che io presagga anche una sola azione
 della "Provvidenza", o che si abbia fatta alcuna operazio-
 ne finanziaria, come rapporto, anteposizione o pegno.

Non è vero, che per la più facile riuscita del progetto
 si sia posto a base lo sfuttamento dell'organizzazione

all' Istituta. Un accordo per la rappresentanza agli az-
 genti Generali dell' Istituta avrebbe dovuto formare ob-
 bietto di trattativa con l' Istituta stesso; e neppure u-
 na parola in tal senso fu detta fra i miei amici e me.

Non è vero, che furono presentati i nomi indicati
 a far parte del Consiglio di Ammⁿⁱ. Ne leggo alcu-
 ni, in fatti, di persone a me perfettamente ignote.

Ora io le sarò grato, Signor Presidente, s' ella vor-
 rà prender atto di queste mie dichiarazioni. E la
 mia gratitudine sarà maggiore s' ella vorrà dar-
 mi qualche consiglio sulla condotta che io dovrò te-
 nere, per stabilire i fatti nella loro verità.

Perdoni il fastidio ancestrale, e mi sento della
 maggior devozione La obbedisco ben distintamente

Sev^{mo} L^{ro}

L. Merello

27/6/15

Parlati oggi con S. G. Casapala.
 All'incidente è meglio non dar
 posto per la stampa; ma si è
 arreso nel ritenere che ^{per} l'impo-
 nenti del Consiglio d'am. detti
 l'istitut w più incompatibilità;
 se non quindi, morale di prender
 parte ad affari di affiliazione
 o anche di figurar per esecutori o
 promotori di affari di tal specie.

BANCA D'ITALIA
IL DIRETTORE GENERALE



CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

29 giugno 1918

Illustre Presidente,

Vengo dall'aver parlato al Comm. Giuffrida, al Ministero di Agricoltura.

Anch' egli è di avviso che un qualsiasi chiarimento in merito alle note pubblicazioni, ha dato amministrativamente, e non a messo della stampa. Io quindi l'ho informato ch'ella sarà così buono e così cortese, da recarsi personalmente dall'on.le Ministro a fornirgli talr chiarimenti.

Grasse sempre, e devotr salut dal Suo

Affuo e Dev^{mo}

S. Maclerij



L'ASSICURAZIONE

CON RASSEGNA FINANZIARIA E INDUSTRIALE

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
Per l'Italia Anno L. 10
Per l'Estero (Unione Postale) 15
Un numero separato cent. 50 - Arrotr. 1 lira
Telefono 21-30.

Si pubblica ogni quindici giorni
Direzione ed Amministrazione:
VIA DUE MACELLI, 31, p. 2°
Corrispondenza | Casella postale 225
Telegrammi |

PREZZO DELLE INSERZIONI
Nel corpo del giornale L. 2 la linea
Nella Miscellanea, Cent. 20 la parola
Avvisi di Società cent. 20 il centim. quadr.
PAGAMENTI ANTICIPATI

Roma, 21 Giugno 1915.

La Compagnia Nazionale di Assicurazioni costituenda all'ombra dell'Istituto Nazionale Vita

Come abbiamo annunciato nel precedente numero del nostro giornale, siamo in grado di riprodurre il famoso progetto diffuso da alcuni membri del Consiglio di Amministrazione dell'Istituto Nazionale Vita, per la costituzione di una Compagnia Nazionale di Assicurazione contro i danni e di riassicurazioni, e lo facciamo, non certo per renderci benivisi ai promotori del nuovo ente, quanto per mostrare con quanta « sufficienza » alcuni egregi Amministratori dell'Istituto monopolistico statale delle assicurazioni-vita violino la legge sotto gli occhi del Ministero di agricoltura del Presidente dell'Istituto Nazionale, del Collegio dei Sindaci, del Direttore Generale e di tutti gli altri membri del Consiglio di Amministrazione i quali non possono essere all'oscuro dei maneggi scorretti che si compiono all'ombra del Monopolo-Vita, e però non impongono ai violatori della legge e del regolamento, di rassegnare immediatamente le loro dimissioni dalla carica che ricoprono, oppure non li dichiarano senz'altro decaduti.

Ciò detto riproduciamo l'ameno progetto, nonché le non meno esilaranti note che i promotori della Compagnia Nazionale appongono allo stesso per dimostrarne l'utilità.

Il progetto di costituzione

La costituzione in Italia di una solida Compagnia di assicurazioni contro i danni, corrisponde ad un bisogno largamente sentito dalle ditte industriali e commerciali del paese.

L'assicurazione contro i danni è esercitata in Italia prevalentemente da imprese straniere, delle quali soltanto un numero limitato presentano garanzie di solidità finanziaria e di conveniente organizzazione tecnica (1).

Data questa condizione del mercato delle assicurazioni, e apparsa opportuna ai signori avv. P. Anacletto, marchese Sordi e ing. A. Ambron, promotori della presente combinazione, la creazione di una Società di assicurazioni contro i danni, appoggiata ad un gruppo che riassume in sé gli elementi più efficaci di successo.

Tali elementi sarebbero trovati in un gruppo che facesse capo:

1° all'Istituto Nazionale delle Assicurazioni-Vita, di cui gli Agenti e Sub-agenti sarebbero pure Agenti e Sub-agenti della nuova Compagnia Nazionale;

2° alla Banca Italiana di Sconto;
3° alla « Marconi's Comp. Ltd. » per il lavoro all'estero (2).

I promotori si sono ispirati al concetto che la combinazione presente non richiede largo concorso di capitali giacché le spese di impianto si riducono a poco più di quelle necessarie per l'impianto di un Ufficio Centrale a Roma e di un Ufficio a Londra per le riassicurazioni. E i redditi possono considerarsi sicuri fino dai primi esercizi, quando si riesca « felicemente » ed avere una larga rete di produttori (cioè fin dall'inizio assicurato coll'organizzazione dell'Istituto Nazionale per l'Italia e la Compagnia Marconi per l'Estero) che possa « pendere il nome di una Società bene appoggiata come amministratori e come garanzie e che abbia avuto cura di pres'arsi di una buona convenzione di riassicurazione con qualcuna delle maggiori corporazioni riassicuratrici del mondo.

Nei primi esercizi, infatti, l'opera dell'impresa ha prevalentemente carattere di opera di mediazione, dovendo l'impresa per la sua stabilità finanziaria, mantenere a proprio carico piccole quote dei rischi cedendo gli eccedenti ad una corporazione riassicuratrice contro conveniente compenso. Pretermissivamente poi, negli esercizi successivi, l'impresa andrà aumentando la quota a proprio carico, migliorando così la parte di utile derivante dai profitti diretti.

Agli utili più direttamente industriali si congiungono gli utili finanziari per le considerevoli disponibilità dei fondi di premio e i benefici indiretti che possono derivare da una organizzazione, la quale è strumento valido di penetrazione nei mercati nostrani e stranieri e permette di seguire tutte le fasi della vita di ditte, di impianti, di procedimenti di fabbricazione, di correnti di traffico marittimo e terrestre, offrendo così uno degli osservatori più squisiti e più utili di tutta la vita industriale e commerciale del paese e dell'estero, con sensibile vantaggio così per la Banca, come per la Compagnia Marconi, per le nuove estese informazioni e relazioni d'affari.

Si propone quindi pertanto di addivenire alla

COSTITUZIONE

di una « Compagnia Nazionale di Assicurazioni contro i danni e di riassicurazioni » col capitale di L. 2.000.000, — versato L. 400.000.

1° Costituzione della Società entro maggio 1915.

2° Durata, anni 30.

3° Denominazione: « Società Nazionale di Assicurazioni contro i danni e di riassicurazione ».

4° Sede Società e Centrale: Roma, Agenzia nei 69 capoluoghi del Regno, assunte dai 69 Agenti generali dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni, nonché sub-agenzie nei centri minori da concedersi a sub-Agenti dell'Istituto stesso, e per l'estero presso le sedi della Compagnia Marconi ed eventual-



mente a bordo delle navi dove la Compagnia Marconi esercita la radiotelegrafia.

5° Capitale sociale: L. 2.000.000 — diviso in n. 2000 azioni da L. 1000 ciascuna, di cui versati due decimi, cioè lire 400.000.

Costituitasi la Società, essa procederà nei termini non maggiore di un mese all'assorbimento con la Compagnia italiana di assicurazioni generali e riassicurazioni « **Provvidenza** » con sede in Milano avente un capitale sottoscritto di lire 3.000.000, — dei quali versati 2 decimi, cioè L. 600.000 — giusta accordi da sottoporsi agli aderenti, già definiti fra il sig. avv. P. Anaclerio ed il Consiglio di Amministrazione della Compagnia stessa, di cui è stato recentemente chiamato a far parte lo stesso sig. Anaclerio. (Art. 2 del Reg. annesso alla Legge sul Monopolio).

In tal modo il capitale sociale della « **Società Nazionale di Assicurazioni contro i danni e Riassicurazioni** » sarà di lire 5.000.000 — di cui versati 2 decimi, cioè L. 1 milione.

6° Scopo. L'esercizio delle assicurazioni contro l'incendio, furto, infortuni, responsabilità civile, rischi sul mare, ecc. nonché le riassicurazioni.

7° Amministrazione. Un consiglio di amministrazione composto di 9 a 15 membri. All'atto della costituzione della « **Società Nazionale** » ne sarebbero nominati solo 8 e cioè i signori: senatore G. Marconi, M. Sodprey Isaacs, marchese Solarì, ing. Aldo Ambrogi, ing. Raimondo Targhetti, Saul Almagià, prof. Alberto Beneduce (consigliere di amministrazione dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni), N. N. per la Banca Italiana di Sconto.

All'atto della fusione con la « **Provvidenza** » ne sarebbero nominati altri 4, di cui 3 provenienti dall'Amministrazione della stessa « **Provvidenza** » e cioè i signori avv. P. Anaclerio, avv. Augusto Ferrari e Felice Lambertini ed un quarto il signor Milius di Milano.

I signori Anaclerio, Ferrari e Lambertini posseggono già un terzo delle azioni della « **Provvidenza** ».

b) Un comitato esecutivo con tutti gli opportuni poteri facoltà;

c) Un amministratore delegato, il sig. Prospero Anaclerio e un direttore generale, il sig. Felice Lambertini.

9° Collegio Sindacale. Tre Sindaci.

10° Bilancio. 31 dicembre di ogni anno. Primo bilancio al 31 dicembre 1915.

Note esplicative dei Promotori

(1) Delle Società italiane che esercitano nel Regno le assicurazioni contro i danni, soltanto tre o quattro presentano organizzazione finanziaria che offre serie garanzie agli assicurati. Accanto a queste pullulano piccole imprese anonime o mutue, insufficientemente finanziate, organizzate industrialmente con criteri modesti e arretrati.

Questa condizione del mercato delle assicurazioni contro i danni, in Italia porta le seguenti conseguenze:

a) la maggior parte del profitto dell'esercizio dell'industria delle assicurazioni contro i danni, la quale ha più il carattere di organizzazione di un servizio produttivo che i caratteri di un'industria vera e propria, viene realizzata da imprese straniere. Queste non danno al mercato italiano né il concorso di capitali, né il concorso di particolari capacità tecniche organizzative;

b) l'opera delle imprese di assicurazione contro i danni si svolge in campi angusti con criteri di sfruttamento dei bisogni dell'industria e del commercio nel campo delle assicurazioni, con competizioni di crescenti compensi agli agenti produttori, necessari per acquistare affari ed imprese che non presentano garanzie di solidità, né finanziarie né tecniche;

c) l'industria ed il commercio, pur prescindendo dal disagio di dover confidare ad imprese straniere o malfide elementi essenziali dell'organizzazione produttiva, stentano a collocare i loro rischi più considerevoli, poiché le grandi corporazioni riassicuratrici del mondo limitano i massimali che assumono attraverso imprese malsicure o incapaci di conveniente valutazione dei rischi o insufficiente a garantire una stabile produzione annua;

d) le forme di assicurazione contro i danni esercitate in Italia sono appena al loro stato primordiale, non potendo l'organizzazione delle imprese italiane, povera, dal punto di vista finanziario e tecnico, sperimentare nel Regno il largo campo di assicurazioni contro le responsabilità che altrove, in Inghilterra ed in America specialmente danno largo reddito all'attività industriale e commerciale del paese, per mezzo dell'assicurazione sollevata dall'incertezza, grave per il singolo, degli avvenimenti aleatori.

Nonostante siffatte condizioni, le Compagnie di assicurazione contro i danni realizzano profitti ingenti; le Generali di Venezia, ad esempio, per pochi rami elementari (assicurazioni contro i danni) riuscirono nel 1913 a realizzare profitti netti di oltre 4 milioni; la Riunione Adriatica di Sicurtà profitti netti per oltre due milioni, e così via.

(2) E' inutile in questo progetto sommario di enunciare le molteplici forme di attività che si potrebbero svolgere per i rapporti di interesse comune che si verrebbero a stabilire fra la Società di navigazione, la Compagnia Marconi, la progettata Compagnia di assicurazione ed il pubblico.

Ci basti di accennare che tra i fini della Società vi sarà quello di estendere il proprio lavoro all'estero e particolarmente in tutte le nazioni nelle quali sia rappresentata o abbia Agenzie la Compagnia Marconi.

Le assicurazioni all'estero si effettuerebbero a mezzo delle singole organizzazioni della Compagnia Marconi, alle quali la rappresentanza della Compagnia verrebbe concessa.

La Compagnia, per rendere proficua la collaborazione dell'organizzazione della Compagnia Marconi, specialmente pel traffico transoceanico di passeggeri e merci, adotterebbe le forme speciali di assicurazioni per la durata di ciascun viaggio, salvo contratti di abbonamento, contro i rischi di incendio, furto, avarie, disgrazie accidentali, naufragio ed in genere contro i rischi derivanti dal fatto del viaggio.

Adotterebbe anche forme di assicurazione dirette a garantire il buon fine di ogni operazione finanziaria fatta da bordo ed a mezzo della Compagnia Marconi, come rimesse di fondi, ordinativi di pagamento, ordine di acquisti di valori mobiliari o di merci, ecc. ecc.

Alla Compagnia Marconi la Società corrisponderebbe le provvigioni consuetudinarie sulla produzione di affari raccolta a una cointeressenza sugli utili netti del ramo estero fino al ... per cento.

Nessuna difficoltà verrebbe alla Compagnia Marconi per l'organizzazione di questo nuovo lavoro, giacché tutto il materiale, stampati, moduli, ecc. verrebbero forniti dalla nuova Compagnia Nazionale che si ispirerebbe ai sistemi, forme o moduli delle Compagnie inglesi.

Pochi nostri commenti

Mercoledì il binomio Lambertini-Anaclerio avremo dunque le Assicurazioni senza fili?

Veramente il maggio è passato ed il giugno sta per trascorrere senza che l'atto costitutivo sia stato rogato. Vi è stato, forse, qualche arresto nella sottoscrizione delle 2000 azioni da mille lire ciascuna, che si annunciava avviata a gonfie vele?

L'intonazione del programma per attirare i sottoscrittori è semplicemente questa: si guadagneranno molti quattrini!



E' dunque un programma di aperta speculazione quello che lanciano i promotori della **Compagnia Nazionale d'assicurazione** ed è somnamente «umoristico» che l'attuazione del medesimo si impervi nel proposito di affidare il lavoro agli Agenti di quell'**Istituto Nazionale-Vita**, che il detronizzato Giolitti cav. Giovanni ha creato, diceva lui, per far cessare l'**usura delle Compagnie private!**

Si fanno intravedere, come attraente specchietto per i «merli azionisti», lauti utili probabili, e si citano quelli delle **Generali** e dell'**Adriatica**, senza pensare agli 80 e più anni che ci sono voluti per raggiungere quei risultati.

Bella la critica del lavoro delle Società italiane, messa in rapporto coll'assorbimento della **Provvidenza** e colla Direzione della Compagnia affidata proprio all'illustre uomo che l'ha saputa così bene spingere, per mancanza di lavoro, di risorse e d'altre cose, nelle braccia della **Excess**, che ne ha spremuto tutto il sugo dei rami incendio e grandine, e dell'**Istituto Nazionale** che sorbi il ramo vita (auspice l'avv. Anaclerio che patrocinò la cessione), ed ora completamente esaurita, passerebbe, come apporto, alla nuova Compagnia, valutandola sempre due terzi di **tre milioni**, rappresentati da quel fantastico fabbricato al quale si sono accollate le perdite realizzate dalla **Provvidenza** in 14 anni d'infelice esistenza, facendolo gonfiare di prezzo in modo seriamente allarmante, un vero caso di **ekclantiasi!**

Magnifica poi la trovata delle Assicurazioni affidate alla **Società Marconi...** e quasi quasi ai suoi apparecchi!

Patriottica la tirata contro le Compagnie estere, messa a confronto colla dichiarazione che nel **primo decennio** l'Istituto dovrà riassicurare moltissimo in Inghilterra!...

Preziosa la confessione che l'avv. Anaclerio, Amministratore dell'**Istituto Nazionale-vita**, è possessore di buona parte delle azioni della **Provvidenza** e fa parte del Consiglio di essa malgrado che l'art. 2 del Regolamento dell'**Istituto Nazionale-vita** così si esprima al riguardo:

«I consiglieri d'amministrazione indicati nella lettera b) dell'art. 5 della legge 4 aprile 1912, n. 305, non possono occupare uffici di qualunque specie presso in... assicurazione o presso altre imprese che abbiano rapporto di affari con l'Istituto Nazionale».

E' forse l'esempio che dà l'avv. Anaclerio quello che induce i promotori della nuova Compagnia a **vendere** alla stessa la completa organizzazione delle Agenzie Generali, delle sub-Agenzie e magari degli Ispettorati dell'**Istituto Nazionale-vita?**

Per ora ci pare di avere detto abbastanza.

L'agitazione degli Agenti Generali

Da una importante Agenzia dell'**Istituto Nazionale-Vita** nell'Italia meridionale ci viene comunicata con preghiera di riproduzione, la seguente circolare:

«Se in tempi normali quasi tutte le piccole Agenzie Generali di Provincia, alle condizioni imposte dal Capitolato accettate dai candidati un po' per inesperienza sulla professione un poco per le cifre ingenti di portafoglio preconstituito che venivano promesse e un po' anche per la illusione sulla facilità del lavoro avvenire, non riuscivano a chiudere il bilancio con qualche utile, oggi, che la crisi internazionale ha sconvolto qualsiasi previsione ed arenato tutti gli affari, l'Azienda sta volgendo al **disastro!**

«Pochi sono i fortunati che per le condizioni favorevoli della Provincia loro, hanno raccolto una produzione tale, da far sì che la grande cifra compensasse il poco margine di gua-

dagno che l'Istituto concede, o che hanno iniziato, la loro gestione con una importante cifra di portafoglio pre-costituito.

«E mentre a noi viene concesso un oscillante 50 per cento di provvigione, la Società Ghesham accorda il 70 e il 75 per cento e la Milano il 65 per cento! Senza calcolare le forti spese amministrative che ognuno di noi deve sopportare per il buon andamento del servizio, il forte fitto dei locali d'ufficio, le esigenze della nostra posizione morale e tutte le altre spese enormi che è inutile illustrare!

«Da Roma nessun soccorso reale, fuorchè insignificanti contributi mensili condizionati alla assunzione di capi gruppo la cui spesa, ognuno di noi lo sa bene, è sempre ingente. E questi contributi mensili legati a obblighi di produzione, cesseranno il giorno in cui la mobilitazione o la guerra verranno a rendere più penosa la già penosa situazione nostra!

«Pierozza umana ed orgoglio professionale hanno trattenuto parecchi dall'espore alla Direzione Generale le tristissime e pericolose condizioni di quasi tutti noi! Eppure vi sono Agenti Generali che hanno delapidato discrete sostanze e ve ne sono altri che hanno accumulato dei debiti pur avendo conseguito delle buone cifre di produzione!

«L'Istituto Nazionale non capisce la nostra situazione e nessun funzionario ha interesse di farglielo comprendere.

«E' interesse nostro, ma anche dell'Istituto che le Agenzie Generali possano vivere di vita sicura: la concorrenza non ha disarmato; anzi essa ha preso nuovo vigore! Ci pensi la Direzione Generale e ci venga incontro con aiuti straordinari in questo periodo straordinario di vita nazionale e sino da ora ci prometta per l'avvenire la stabilità che consenta a ciascuno di noi di rifarsi delle perdite subite e una provvigione che vari dal 70 al 60 per cento a seconda della «forza» delle diverse Agenzie!

«Colleghi! L'ora di far sentire la nostra voce ormai è giunta e intanto che qualcuno di noi troverà il modo per avvicinarvi e unirvi in cordiale lega, svegliatevi, svegliamoci!

«Facciamo sentire a Roma il nostro grido di dolore e Roma non potrà non ascoltarci! La Direzione, tenuto conto dello stato eccezionale attuale delle cose dovrebbe:

- 1) Concederci un acconto provvigione di qualche migliaio di lire garantendosi colla cauzione che essa detiene.
- 2) Conservarci l'assegno mensile per il personale di produzione, senza cifra d'obbligo.
- 3) Portare la provvigione al 70 per cento per le Agenzie che non amministrano un portafoglio di almeno 600.000 lire; provvigione riducibile al 60 per cento per le Agenzie Generali che superano la suddetta cifra d'incasso, lasciando invece alle attuali condizioni le grasse Agenzie come Roma, Milano e poche altre!

«Scrivete, scriviamo tutti a Roma nei termini che ciascuno crede migliori; ma che l'Istituto Nazionale, veda, sappia finalmente che la nostra condizione è grave.

«Cordiali saluti

« Un gruppo di colleghi per ora anonimi per forza ».

Tabella delle principali Compagnie.

Per le Compagnie d'Assicurazione che non hanno in corso convenzioni di pubblicità con la nostra Amministrazione, l'inserzione delle cifre che le riguardano nella Tabella delle Società inserita a pag. 14 del nostro giornale, costa **L. 50** all'anno. L'iscrizione è subordinata all'approvazione della Direzione del giornale, previo esame del Bilancio ultimo, ed è rifiutata alle Società non ritenute raccomandabili.



La Grandine e la valutazione dei suoi danni ai prodotti del suolo

L'Avena

Questa graminacea che porta il nome volgare di *vena* od anche di *biada* in vari paesi d'Italia e specialmente in provincia di Terra di Lavoro, è fra i cereali il meno importante considerato come alimentazione dell'uomo; anzi dai più è del tutto sconosciuto che i suoi grani prestat si possono a tale destinazione. La pianta dell'avena in erba mal si distingue da quella del frumento: essa appartiene infatti alla stessa *Triandria dyginia* di LINNEO, ed alla medesima famiglia delle graminacee.

In Italia e specialmente nelle regioni meridionali, la sua coltura occupa il secondo posto dopo quella del frumento, servendo la sua foglia di foraggio fresco ed i suoi grani di nutrimento al bestiame, massime ai cavalli.

L'OLIVIER crede questa pianta, originaria dalla Persia, dove la vide nascere spontanea; lo ANANSON invece la dice proveniente dall'isola Fernandez.

Il DECANOLLE poi asserisce in proposito che se l'avena fatua è indigena dell'Europa, non lo sarà forse quella sativa, ma sia pure qual si voglia la sua provenienza, va da noi considerato come uno dei cereali più utili al regno animale.

Gli agronomi, sogliono dividere questa pianta in due grandi famiglie cioè: l'avena *selvaggia* o *fatua* e l'avena *coltivata* o *sativa*. Non occupandoci punto della prima che al certo non può formare oggetto di assicurazione, conviene portare il nostro esame sulla seconda.

Il passare in rassegna le diverse varietà che i botanici formano di questo cereale la ritengo opera superflua per lo scopo a cui mira questo scritto; in proposito basterà solo il sapere che il VILMORIN divide l'avena in tre specie, cioè: avena *sativa*, avena *breve*, avena *nuda*. La prima abbraccia cinque sezioni e diciassette varietà; la seconda è compresa in una sola sezione e varietà; la terza infine compendia due sezioni e due varietà.

a) DANNO. L'avena, al pari della segala e dell'orzo, compie il suo sviluppo vegetativo in tre periodi o stadi.

Se l'avena, nel suo primo stadio, cioè allorchè ha raggiunto un sufficiente sviluppo erbaceo, viene colpita dalla grandine e ne restano lacerate o cimate le foglie, può anche ripromettersi un primo discreto raccolto a seconda della intensità della meteora e della stagione più o meno propizia alla pianta; ma ove una grandinata cadesse si forte da recidere gli steli delle piante al piede, si avrebbe la pianta distrutta, o al più potrebbe solo sperarsi che nuovi getti dessero piante stentate e piccole a segno da non produrre che semi scadenti e mal nutriti.

Quando l'avena viene colpita dalla grandine nel secondo stadio, cioè quando trovasi con la spiga in formazione, la spiga stessa può rimaner piegata per alquanto tempo, come per i cereali precedenti, ma il danno è assai minore di quello cagionato a questi ultimi, perchè non essendo l'avena arrestata, i grani della sua spiga non possono a lungo rimanere impigliati fra le foglie del cartoccio.

In questo caso il danno reale vien rappresentato dalla percossa o rottura degli steli e da una maturazione stentata e poco perfetta rispetto alle piante rimaste illese.

Al terzo stadio vegetativo, ossia allorchè la spiga ha raggiunto il completo suo sviluppo e sono pressochè maturi i suoi grani, una grandinata, per l'avena, può essere fatale, più che non sarebbe per gli altri cereali; tale differenza di danno trova la sua ragione dal fatto che i grani dell'avena non sono come quelli degli altri cereali aderenti ad un'asse centrale, ma si trovano attaccati ad esili e delicati peduncoli, fragili a segno da rompersi ad ogni benchè minimo urto; oltre a ciò, quando i grani sono maturi, escono facilmente dalla glume, cosicchè anche una lieve grandinata può produrre la caduta di molti di essi. In quest'ultimo caso il danno si determina facilmente: appurata la riproduzione per ogni unità di

misura di seme, si ragguagliano i grani caduti con quelli rimasti illesi.

b) PRODOTTO. Il prodotto dell'avena, come quello degli altri cereali, può variare a seconda della maggiore o minore fertilità del suolo e delle stagioni favorevoli o contrarie, ma generalmente può con ragione ritenersi che la sua produzione sia maggiore di quella di ogni altro cereale, giungendo perfino a dare sessanta ettolitri per ettaro. Il CUPPARI, nelle sue lezioni di Agricoltura calcola la produzione media ad ettolitri quarantadue per ettaro; ritengo, però che la produzione da ritenersi per ogni ettaro, sia di ettolitri 15 per minimo; di 33 per medio, e di 50 per massimo, ritenendo, come asserisce il RIDOLFI che una produzione inferiore al minimo sarebbe una coltivazione a perdita. Occorre pure osservare che per ogni ettaro di terreno coltivato ad avena, va impiegata una quantità di seme pressochè doppia di quella del frumento, cosicchè vanno impiegati circa ettolitri 3 per ettaro. E qui necessita ricordare quanto si ebbe a dire per il frumento, cioè che non tutti i terreni richiedono la stessa quantità di seme per una data superficie; tale quantità varia a seconda della natura e fertilità del terreno non solo, ma pure della specie del seme.

Tanto risaputo, tenendo a base i criteri stabiliti per il frumento, il Perito può con cognizione di causa determinare il danno che la grandine ha portato all'avena: appurando in qual proporzione siano riprodotti il seme impiegato, non gli rimane che applicare alla riproduzione, come per gli altri cereali, la percentuale del danno.

c) AVVERSITA'. Le malattie comuni all'avena sono le stesse del frumento, e per quanto l'avena sia rustica, pure mal sopporta come il frumento le intemperanze meteorologiche. Il carbone suole spesso infestare, nelle annate umide, i seminati in terre poco fertili e fredde.

La malattia vegetale predominante in questa pianta è la *Galpe tassilagine carbonosa*, essa la invade spesso, specialmente nei terreni che soffrono d'acqua, riducendo i grani in una massa nera e polverosa. I molti insetti nocivi al frumento nuocciono anche all'avena.

Quello però che più d'ogni altro fa temere questa pianta è l'avena *fatua* che non è altro che un'alterazione della *sativa*. Non di rado si osserva che estesi e rigogliosi campi di avena *sativa*, spariscono soppiantati dall'avena *selvaggia*, ciò che bellamente fece dire al Poeta mantovano:

..... *Exspectata seges vanis elusit aristas.*

così tradotto dal TRENTI:

..... *e li deluse,*

Con vuote spiche l'aspettata messe.

Il Granoturco o Mais

Questa pianta ha moltissimi nomi a seconda delle varie regioni d'Italia in cui si coltiva. Così suol chiamarsi: *frumentone*, *granone*, *meliga*, *melgone*, *granoturco*, ecc.: ma le diverse qualifiche non nascono da nessuna somiglianza con altri cereali portanti un nome quasi simile: così il frumentone o il granone, che vuol dire grano grosso, non ha veruna somiglianza col frumento; la meliga o melgone non ha nulla di simile sia nel frutto che nel modo di fiorire e fruttificare con la meliga (sorgo). La qualità di granoturco poi non ne indica la sua giusta provenienza, poichè veniva importata in Italia non dalla Turchia, ma dall'America fin dal 1560 circa, col nome di *Mais*, e dai botanici poi venne chiamato *Zea Mais*.

La coltivazione di questa importante graminacea è sostenuta e combattuta da varie opinioni di celebri agronomi; deve ritenersi però che se tal pianta non merita tutti gli elogi che le si fanno, sono certo esagerate le molte accuse che le si muovono; credo anzi che i suoi pregi superino i suoi difetti, quando peraltro si sappia coltivare bene ed in opportune condizioni, e si abbiano ad osservare certe cautele per allontanare quella malattia prodotta all'uomo dal soverchio ed abusivo cibarsi di mais: la pellagra.

Secondo la classificazione botanica si hanno cinque specie di questa pianta, mentre la classificazione agronomica poi ne conta ventiquattro formanti tre gruppi principali: il primo gruppo a semi

gialli abbraccia dodici varietà; il secondo a semi bianchi ne contiene dieci, e finalmente il terzo gruppo a semi rossi non ha che due specie. Non è qui il caso di passare in rassegna i diversi caratteri delle molteplici varietà, potendo i giovani periti, conoscere ciò col consultare gli estesi trattati di agronomia dove troveranno ampiezza svolto l'argomento. Dirò soltanto che le varietà di mais più comunemente coltivate in Italia si limitano a tre, tutte comprese nel primo gruppo, cioè l'estivo o estivo giallo (*Zea mais oestiva*); l'autunnale giallo (*Zea mais autumnua*); ed il quarantino (*Zea mais praecox*).

a) DANNO. Pochi nelle nostre provincie e specialmente nelle provincie meridionali segliono assicurare il prodotto di questa pianta nella credenza che la grandine poco o nessun danno possa recargli. L'erroneità di tale opinione viene presso i coltivatori avvalorata dal fatto che difficilmente il mais rende palesi i danni della meteora immediatamente o poco dopo la sua caduta; ma si risente però nella fruttificazione e raccolta dei semi, la scarsità dei quali poi si attribuisce spesso a sfavorevoli stagioni e non alla vera causa della percossa della grandine. Considerata sotto il rapporto del danno che può ricevere dalla meteora suddetta questa graminacea, conviene suddividere il suo sviluppo vegetativo in tre periodi o stadi.

Il primo stadio si ha allorché la pianta è ancora tenera, in erba, e che il suo sviluppo vegetativo si limita fra i quindici e i venti giorni fuori terra, quando cioè è prossima alla sua fioritura.

Il secondo periodo o stadio della pianta può considerarsi, quando la sua cima è formata e la pannocchia incomincia a dar fuori le barbe, ciò che prova essere la pianta in piena fioritura.

Il terzo ed ultimo stadio vegetativo si ha dalla completa fioritura della pianta o meglio dalla formazione dei suoi grani fino alla maturità di essi.

Se la grandine sopravviene allorché trovasi al primo stadio, e di una altezza e grandezza tale dei chicchi da recidere affatto lo stelo della pianta al suo piede, il danno si ravviserà certo grave, perché difficilmente produrrà nuovi getti; in questo caso la prudenza consiglierebbe di sostituire al mais altro prodotto; ma ciò occorre farsi di rado perché la pianta sviluppa con molta rapidità, ed i chicchi della meteora non sono sempre di tale grossezza da produrre la recisione del fusto; ciò posto il danno si limita allora alle contusioni del gambo ed alla lacerazione delle foglie, cose peraltro che portano sempre nocumento alle funzioni vegetative della pianta, la quale non può al certo completamente elaborare il suo normale prodotto. Avendo però cognizione esatta del modo di svolgersi di questo vegetale si comprenderà facilmente che se la grandine viene a colpirlo in questo stadio in cui trovasi di avere le parti destinate a dare i semi, involuppati e nascoste nell'interno del cartoccio, avverrà che le prime foglie esterne grandinate seccheranno, mentre quelle internamente situate nel cartoccio tosto si svilupperanno nel posto delle prime e la pianta non mancherà di dare il suo frutto malgrado la perdita parziale dei suoi organi nutritori.

Tale fruttificazione però non può escludere il danno dalla pianta ricevuto, sia pure un danno indiretto, per la determinazione del quale non si possono dettare norme precise alle quali attenersi, tanto più che tali danni possono anche variare a seconda dello stato di vegetazione della pianta, stato che può influire non poco a farle sentire in diversa proporzione l'effetto dannoso della meteora. A stabilire in tal caso con sano criterio l'entità del danno, conviene che l'esperto perito lo desuma portando il suo esame sulle piante immuni da grandine confrontandole con quelle grandinate e rilevare poi la differenza fra esse.

Se la grandine viene a colpire la pianta del mais nel secondo periodo vegetativo, cioè quando la cima è già formata, e la barba comincia a comparire dalla pannocchia, allora i colpi dei chicchi della meteora inferti sia all'una che all'altra possono provocare un danno gravissimo. La cima del mais contiene il fiore dove producesi il polline fecondatore, senza del quale non si possono sperare dei semi; le barbe poi altro non sono che pistilli destinati a portare ai semi la polvere fecondatrice.

Recisa la cima o la barba prima della fecondazione, il prodotto della pianta potrebbe dirsi perduto se spesso volte, molte piante stesse grandinate non venissero fecondate da quelle vicine risparmiate dalla meteora.

Da ciò si deduce la prudente misura di attendere qualche giorno dopo la caduta della grandine prima di procedere ad una liquidazione definitiva di danno, per giudicare con vera e scientifica cognizione di causa.

Pervenuto il mais al terzo periodo vegetativo, cioè man mano che i suoi semi si approssimano alla loro maturità, i danni della grandine si fanno meno sentiti; essi limitati si possono alla semplice lacerazione delle foglie, le quali però, o si trovano di avere già compiuta la loro funzione ed allora il danno è pressoché negativo, o servono ancora all'ufficio loro destinato dalla natura, ed in tal caso la pianta viene a ricevere un danno relativo ed indiretto, ma sempre limitato. In questo periodo di vegetazione, la grandine non arriva a troncare i fusti vigorosi del mais, né a sgranarne i suoi semi involuppati come sono, in quel cartoccio di foglie che costituiscono la pannocchia, ciò che non succede con gli esili steli e con le fragili spighe di tutti gli altri cereali.

b) PRODOTTO. Il mais è di una produzione variabilissima a segno da non poter tener dietro ad una media esatta: la quantità della produzione dipende precipuamente dalla causa della irrigazione, e in via secondaria dalla qualità della semente e dalla fertilità del suolo.

Il BERTI-PICHA, calcola per la contabilità agraria, le seguenti produzioni di ettolitri per ogni ettaro, cioè: produzione minima 20, media 40, massima 60; le quali, nelle annate sfavorevoli, possono discendere a 10, 20, 35, mentre nelle annate propizie possono salire perfino a 30, 65 ed 80; nota una variazione da doversi fare nei minimi solamente, perché negli anni di soverchia siccità in quei terreni che non possono irrigarsi, questo prodotto può ridursi anche a due o tre ettolitri. Osserva altresì, il predetto autore, altre differenze dovute alla natura intrinseca del terreno, tanto che il raccolto medio per un novennio nell'alto Milanese oscillò fra i 40, 50 e 55 ettolitri per ettaro.

Gli esposti dati possono servire al liquidatore come semplice notizia, dovendo egli dal solo stato di rigoglio offertogli dal campo desumerne la produzione: osservi poi in proposito il sistema di semina adottato, variando questo da una regione all'altra, per stabilire la quantità di seme impiegato per ogni unità di misura superficiale, e determinare la riproduzione del tanto per uno, come venne esposto per gli altri cereali.

c) AVVERSITA'. Le intemperanze meteoriche e specialmente la siccità, come sempre osservammo, ostacolano come a tutte le graminacee, la buona produzione del mais. Il BONAFOUS fa consistere i fenomeni atmosferici dannosi al mais: « nelle gelate o piogge fredde che sorprendono la pianta nell'infanzia, o più tardi le sue pannocchie ancor tenere; i venti o la grandine che ne strappano i fusti o li spezzano; i colpi di sole, le nebbie, le rugiade troppo istantaneamente dissipate; la soverchia siccità od umidità; i salti repentini e forti di temperatura ».

La malattia più comune del mais è il carbone (*uredo maidis*) che indistintamente può infestare tanto la cima che la pannocchia, ma più di sovente quest'ultima; però, sia nell'uno che nell'altro caso, non è un male che si estende a segno da interessare di soverchio il perito.

Non ha molti animali da temere, come gli altri cereali; la sola invasione di locuste (*cavallette*), quando la pianta è ancor tenera, può esserle fatalissima.

Nel 1874, nell'Abruzzo Aquilano, entro la fine di giugno ed i primi di luglio, vidi totalmente divorati da locuste estesissimi campi di mais: erano esse in tal numero da intercettare la luce solare sollevandosi in aria a masse.

Il mais ha pure un potente nemico in una specie d'insetto così indicato dal KANOSI: « Appena il granoturco germoglia e caccia le sue radici viene roso da una certa specie d'insetto che appartiene al genere degli scarabei, e che i francesi chiamano *l'aire* ».

Prof. Ing. BARTOLOMEO CORBI

“LA BASILESE,,

Compagnia Svizzera d'Assicurazioni Incendio e Furti

Questa solidissima Compagnia svizzera di assicurazioni contro gli incendi, fondata a Basilea nel 1868, con 10.000.000 di franchi di capitale azionario, di cui due milioni versati, autorizzata nel 1912 ad operare in Italia, ha stabilito gli uffici della sua Rappresentanza generale in Milano, via Orefici, 1, e numerose Agenzie in tutte le principali città del Regno.

La spettabile Basilese assunse la gestione di proprio di tutti gli affari diretti della spettabile Società L'Italiana di Genova, che deliberò di cederle il suo portafoglio-incendio. La grande maggioranza degli assicurati dell'Italiana, riconoscendo che le garanzie offerte dalla spettabile Basilese costituivano un cospicuo miglioramento, acconsentirono di buon grado alla voltura delle loro polizze alla stessa.

Ciò premesso, passiamo a riprodurre il Bilancio del **cinquantunesimo** esercizio (1914) della spettabile Basilese approvato dall'Assemblea generale degli azionisti tenutasi a Basilea l'8 aprile p. p.:

BILANCIO AL 31 DICEMBRE 1914.

Attivo.	
Obbligazioni degli Azionisti	Fr. 8,000,000.—
Cassa	» 118,788.94
Effetti e portafoglio	» 453,572.80
Crediti ipotecari ed altri valori in corso, compreso l'interesse percepito a tutt'oggi	» 8,082,420.47
Immobili Elisabethenstrasse 46 e Wallstrasse 1 a Basilea	» 1,111,741.03
Immobili Zürcherstrasse 13 a Basilea	» 40,000.—
Immobili Friedrichstrasse 31 a Berlino	» 1,000,000.—
Credito presso banchieri della Compagnia	» 1,565,123.45
Credito presso le Agenzie	» 1,902,149.19
Credito presso le Compagnie di Assicurazioni, di Riassicurazioni e diversi (ammortizzato)	» 105,614.48
Conto mobiliario, id.	» —
Conto spese impianto e organizzazione, id.	» —
Stampati e materiale d'ogni sorta, id.	» —
Totale	Fr. 52,379,410.36

Passivo.	
Capitale sociale	Fr. 10,000,000.—
Fondo di riserva in aumento capitale sociale	» 3,962,200.—
Riserva per sinistri pendenti:	
a) Assicurazioni incendio (compresa la riserva straordinaria)	Fr. 1,212,009.—
b) Assicurazioni furto con iscaso (id.)	» 50,207.—
	» 1,262,216.—
Riserva premi per rischi in corso:	
a) Assicurazioni incendio	Fr. 3,829,188.09.—
b) Assicurazioni furto con iscaso	» 167,825.06
	» 3,997,013.15
Credito delle Compagnie di Assicurazioni e Riassicurazioni	» 864,435.87
Creditori diversi	» 904,315.16
Conto dividendi	» 400,000.—
Conto tantièmes	» 128,000.—
Dividendi arretrati	» 8,180.—
Versamento pro 1914 alla cassa di soccorso per gli impiegati della sede della Compagnia	» 20,000.—
Riserva oscillazioni valori	» 300,000.—

Riserva provvidenza	» 500,000.—
Riserva organizzazione ramo furti	» 20,000.—
Riporto a nuovo Saldo profitti e perdite	» 18,250.18
Totale	F. 92,379,410.36

Come emerge dalle cifre del bilancio, la spettabile Basilese è società d'assicurazione solidissima possedendo garanzie ingentissime, fra le quali segnaliamo il capitale sociale di **10 milioni** di franchi sottoscritti con **2 milioni** versati, la riserva statutaria di Fr. **3,962,200**, le riserve premi e sinistri ascendenti a **franchi 5,259,229.15** e altre attività per un importo di oltre **22 milioni** di franchi, il tutto solidamente investito in mutui ipotecari (8 milioni), immobili (2 milioni), valori mobiliari, depositi presso solide Banche, crediti, ecc.

Annualmente la Basilese introita oltre **12 milioni** di premi e ne cede in riassicurazione ad altre potenti Compagnie più di **6 milioni**.

Liquida e paga con esemplare liberalità i sinistri che si verificano; dalla fondazione ha corrisposto ai propri assicurati circa **180 milioni** di risarcimenti, acquistando così grandissime benemerenze ed illimitata fiducia.

Oltre il Ramo Incendi esercisce anche il Ramo Furti altra provvida e utilissima assicurazione.

La Direzione Generale della Compagnia in Basilea è affidata al dottor Edgardo Simon, assicuratore autoevolissimo; e dell'Amministrazione fanno parte le più distinte persone del mondo finanziario ed industriale svizzero.

Massime di Giurisprudenza

Infortunio sul lavoro — Nave — Operazioni di scarico — Appalto — Obbligo dell'assicuratore — Armatore.

L'armatore ha l'obbligo di assicurare contro gli infortuni gli operai della nave per le operazioni di scarico anche quando le abbia date in appalto a terzi, sotto la sorveglianza del capitano della nave: art. 7 e 32 legge sugli infortuni del lavoro 31 gennaio 1904.

CORTE DI CASSAZIONE DI TORINO — Udienza 24 novembre 1914 — Rel. De Marchi.

I giudici del merito, ritennero che la ditta proprietaria del piroscafo non fosse tenuta all'assicurazione degli operai adibiti allo scarico di detto piroscafo, e che quindi, per la sua qualità di terza estranea al relativo contratto, stipulato invece da un certo Drago assuntore dello scarico, non avesse diritto di godere del beneficio sopradetto, non avessè cioè ragione di chiedere di essere liberata dall'obbligo di corrispondere gli extradanni non avendo riportata alcuna condanna penale, e nemmeno essendo rimasto accertato dalla sentenza penale che l'infortunio avvenne per fatto imputabile a coloro ch'esso aveva preposto alla direzione o sorveglianza del lavoro.

Ma tassative disposizioni di legge giustificano invece le istanze della ditta Moser raccomandataria del piroscafo.

L'art. 7 della legge sugli infortuni stabilisce che l'assicurazione dev'essere fatta a cura e spese del capo o dell'esercente dell'impresa, industria o costruzione, e l'art. 21 dispone che sono considerati come imprenditori, agli effetti dell'assicurazione, gli armatori delle navi e coloro che sono ritenuti tali dalla legge.

Ciò bastava perchè la ditta proprietaria del piroscafo dovesse considerarsi nel novero delle persone tenute all'assicurazione degli operai adibiti ai lavori che si eseguivano sul piroscafo stesso donde la conseguenza che il contratto di assicura-



zione regolarmente concluso e mantenuto avrebbe dovuto liberare la ditta medesima da ogni ulteriore responsabilità.

Ma oltre agli articoli 7 e 21 della legge stava a favore della ditta Moser l'art. 9 del relativo regolamento ove è detto che capo dell'impresa o dell'industria agli effetti dell'obbligo dell'assicurazione è colui in nome e per conto del quale l'impresa o l'industria è condotta.

Non aveva quindi importanza il fatto rilevato dalla Corte di merito, che, cioè, il lavoro di scarico fosse stato affidato all'impresario Drago, il quale aveva provveduto all'assicurazione dei suoi operai, perocché, di fronte alla legge è obbligato non solo quegli che assume di far eseguire il lavoro, ma anche quegli per conto del quale il lavoro si compie, e che non può perciò ritenersi estraneo né al lavoro stesso in occasione del quale l'infortunio è avvenuto, né al contratto di assicurazione. Giustamente infatti osserva a questo proposito la ricorrente ditta Moser, che il proprietario o assicura direttamente i suoi operai e paga egli stesso l'importo dell'assicurazione, o fa eseguire il lavoro e fa assicurare gli operai da un suo incaricato e rimborsa il prezzo pagato, o affida il lavoro ad un impresario e l'importo dei premi viene conteggiato nel prezzo d'appalto.

E' poi notevole nel caso concreto che siffatta circostanza del conteggio effettivo dei premi di assicurazione nel prezzo convenuto col Drago era stata esplicitamente opposta nel giudizio di merito dalla ditta Moser per cui maggiormente doveva astenersi la Corte di Parma dal considerare senz'altro la ditta medesima estranea all'assicurazione.

La Corte di merito riconosce l'obbligo del proprietario di assicurare gli operai quando esso, pure affidando l'esecuzione del lavoro ad un impresario, prepone persona alla direzione e sorveglianza di esso. In relazione a tale massima non poteva ritenersi estranea al lavoro ed all'assicurazione la ditta armatrice del piroscafo quando per le stesse incombenze normalmente affidate al capitano, doveva questi essere considerato come la persona preposta alla sorveglianza del lavoro di scarico che si eseguì per conto di essa ditta armatrice.

“L'EQUITÀ”

Società d'assicurazioni e riassicurazioni in Genova

«L'Equità», Società anonima d'assicurazione e riassicurazione incendio e trasporti, costituita sotto ottimi auspici e seriamente raccomandabile, sia al pubblico assicurando che agli agenti di assicurazione desiderosi di una buona rappresentanza, venne fondata in Genova nel 1907. Fornita di un capitale azionario ascendente ad un milione di lire con un decimo versato, si è sollecitamente affermata fra le Società italiane degne della maggiore stima e considerazione.

Il Consiglio di amministrazione della rispettabile Equità così si esprime nella sua relazione all'assemblea agli azionisti sull'esercizio 1914:

«Presentiamo alla Vostra approvazione il bilancio del VII esercizio sociale della nostra Società e siamo lieti di potervi far constatare come anche questo esercizio si chiuda con risultato lusinghiero.

« Nel ramo Incendio le assicurazioni in vigore al 31 Dicembre ascendono a

L. it. 61.388.869,—

« I premi incassati netti d'annullazioni ammontano:

Per il Ramo Incendio a

L. it. 66.774,73

e per il Ramo Trasporti a

» 79.898,95

In totale quindi abbiamo incassato

L. it. 146.673,68

« L'utile dell'Esercizio come rileverete dal Bilancio, risulta di

L. it. 8.803,42

allo quali debbonsi aggiungere

» 242,89

per utili ancora da distribuirsi agli Azionisti sugli Esercizi precedenti; così in totale

L. it. 9.046,31

e noi Vi proponiamo di deliberarne il riparto nel modo seguente:

L. it. 880,34 alla riserva Statutaria (10 % - Art. 33 Statuto);

» 880,34 al Consiglio d'Amministrazione (10 % - Art. 33 Statuto);

» 880,34 agli Amministratori Delegati e al Presidente (10 % - Art. 33 Statuto);

» 6.000,00 agli azionisti a ragione del 6 % sulle azioni;

» 405,29 a nuovo.

L. it. 9.046,31

« Il vostro Consiglio d'Amministrazione, nell'intento di accrescere sempre più lo sviluppo della Società, ha creduto di estendere il lavoro a partire dal 1° Gennaio del corrente anno anche ai Rami: **Infortunati, Responsabilità Civile e Furto**, e confida che anche in questi nuovi Rami come già per l'**Incendio e Trasporti**, riuscirà ad affermarsi degnamente.

« I risultati lusinghieri, sotto ogni rapporto, ottenuti in questo scorcio di tempo ce ne danno affidamento ».

Rallegrandoci sinceramente con l'egregio cav. Emilio Borzino, fondatore e presidente della Società anonima di assicurazione l'« Equità », che ha così bene avviate le sue operazioni, auguriamo alla medesima il più prospero avvenire ».

Ecco ora il completo elenco delle autorevoli persone che costituiscono l'amministrazione della rispettabile « Equità » e che danno sicuro affidamento di correttezza e di solidità finanziaria.

Consiglio d'Amministrazione:

Presidente: cav. Emilio Borzino, Dirett. Gen. per l'Italia dell'« Equitable » degli Stati Uniti.

Vice-presidente: March. comm. Paolo Alessme Spinola, Presidente della Compagnia Anonima Italiana di Assicurazioni e Riassicurazioni « Oceanus ».

Segretario: Comm. prof. Lazzaro Ricci, Presidente della Società Anonima Italiana « Gio. Ansaldo e C. ».

Amministratori delegati: Attilio Caprile — Enrico Caprile.

Amministratori: Cavanna comm. Luigi, impresario — Croce Luigi, possidente — Raggio cav. Carlo, proprietario — Ropolo cav. Carlo, ammin. Comp. « Oceanus » — Tassara cav. uff. avv. Costantino, amministratore delegato della Società « Ferriere di Voltri » — Isola Ferdinando, commerciante — Davidson Giorgio, industriale.

Sindaci effettivi: Costa Vittorio, segretario capo Acquedotto Nicolay — Drago Enrico, proprietario — Piccardo ing. Giuseppe.

ABBONAMENTI

Per le Direzioni, le Rappresentanze Generali e le cariche direttive delle Compagnie d'Assicurazione, il nostro giornale costa L. 10 all'anno, in Italia, e L. 15 all'estero. — Per gli Agenti, gli Ispettori, i Periti, gli Impiegati, ecc. il prezzo dell'abbonamento è ridotto a Lire CINQUE annue in Italia e L. 10 all'Estero, pagamento anticipato



Notiziario Estero

SVIZZERA.

L'Ufficio Federale delle Assicurazioni vieta i costi massimi dei contratti con partecipazione agli utili

È noto come molte Società d'assicurazione sulla vita, particolarmente germaniche, cerchino di combattere la concorrenza col produrre un prospetto di costo massimo dell'assicurazione con partecipazione agli utili secondo una data forma o combinazione contrattuale. Altre vanno anche più in là, col opportune tabelle confrontano i diversi costi massimi delle Società concorrenti col proprio, per decidere il cliente a dar loro la preferenza. Ora, non sempre questi prospetti sono ispirati ad una schietta lealtà mercantile, e ad ogni modo sono tutti per lo più senza garanzia, poiché quelli di assicurazioni con utili ad un dato tasso garantiti sono talmente alti da non trovare larga applicazione, e sono quindi più o meno problematici. Essi sono nondimeno permessi nei diversi paesi, ad onta degli abusi cui danno luogo in parecchie occasioni.

L'autorevole ufficio federale si è mostrato fra i più decisi avversari di questo sistema ed è interessante di riprodurre le diverse motivazioni che l'hanno indotto a questo atteggiamento. Anzitutto questo sistema viene ad essere contrario ai più sani principi cui deve uniformarsi l'assicurazione sulla vita, la quale altro non dovrebbe essere che un atto di previdenza e non di lucro: coi costi massimi il contratto sulla vita non è più un pegno d'affetto verso la famiglia, la propria fidanzata o la diletta consorte; non è più il mezzo per consolidare il capitale che rappresenta ogni lavoratore, l'atto che attenua la perdita di un proprio caro, che dà la quiete morale al capo di famiglia... no, diventa una semplice operazione finanziaria, una speculazione che in base alle sapienti valutazioni dell'assicuratore non può essere che lucrosa per il cliente. Questi, in specie nei paesi dove i principi della scienza assicurativa non hanno ancora potuto diffondersi nella massa, crede ingenuamente, e se talvolta, Società onorevolmente conosciute mantengono e migliorano persino le loro promesse di dividendi, quanti disinganni, quante delusioni non offrono altri Istituti meno potenti o scrupolosi! Poiché, è evidente che i produttori si guarderanno bene di accennare alla perdita dell'interesse, alle epoche del pagamento dei dividendi, alle condizioni di sopravvivenza come pure al carattere incerto dei dividendi. Il testo stesso dei prospetti è sovente redatto con una abilità tale da far nascere l'illusione della realtà assoluta e da acquietare ogni sua obiezione. In ciò sta l'inganno, inganno per lo più innocuo presso potenti Istituti obbligati sovente a ricorrere a questo mezzo per controbattere le manovre non sempre leali dei loro avversari, ma gravi di conseguenza per lo scredito che ne deriva al ramo stesso, quando il contratto è concluso con Società poco solide.

Con ragione l'ufficio federale afferma che i prospetti di come pure sul carattere incerto dei dividendi. Il testo stesso dei prospetti è sovente redatto con una abilità tale da far nascere l'illusione della realtà assoluta e da acquietare ogni sua obiezione. In ciò sta l'inganno, inganno per lo più innocuo presso potenti Istituti obbligati sovente a ricorrere a questo mezzo per controbattere le manovre non sempre leali dei loro avversari, ma gravi di conseguenze per lo scredito che ne deriva al ramo stesso, quando il contratto è concluso con Società poco solide.

Con ragione l'ufficio federale afferma che i prospetti di costo massimo sono da annoverarsi tra i mezzi più indiziati di concorrenza sleale, in quanto servono sovente a strappare assicurati ad altre Società, dimostrando con calcoli fittizi come

l'assicurato nulla perda cambiando Società, come se potesse riacquistare il tempo che rende incontestabile la polizza per dati casi (duello, suicidio, ecc.) o riscattabile, o il denaro in tutto od in parte perduto in seguito all'abbandono del contratto.

Abbiamo accennato più sopra come questo sistema sia stato sapientemente sfruttato dalle Compagnie tedesche, che se ne sono valse per conquistare nuovi territori con quella pertinacia che esse dimostrano in tutte le loro cose, sovente con grave scapito dei terzi. In Francia, infatti la « Vittoria » di Berlino, ha potuto innalzare in breve volgere d'anni la sua produzione annua da pochi milioni a oltre 25 milioni di franchi; in Svizzera la concorrenza delle Società tedesche ha vinto in pochi anni le Società estere operanti nel paese e reca gravissimi danni alle Società nazionali. L'ufficio federale sconsigliando quindi questo sistema, aveva invitato le Società ad accordarsi in merito perché i mezzi di produzione fossero ricondotti a più sani principii.

Un tale accordo si sarebbe potuto realizzare sulla base di abbandonare la partecipazione o di attenersi a premi più bassi con partecipazione senza fare previsioni di sorta.

La questione fu trattata nell'Annuario dell'industria e del commercio, ma non si ritenne pratica la proposta di un accordo fra le Società assicuratrici operanti nella Confederazione, poiché si osservò, non a torto, che la Svizzera paga più premi ad imprese estere che a Società nazionali. Nel 1913 queste ultime parteciparono infatti al lavoro complessivo nella proporzione di solo 45,3 per cento, e quindi queste sarebbero state certamente in minoranza in una discussione. Guardando poi il numero dei partecipanti, si notò che a 21 Società estere si contrapponevano solo sei Società svizzere, di cui due soltanto assumono vera importanza.

Il Consiglio federale è venuto a trancare ogni questione proibendo addirittura l'impiego dei prospetti di costo massimo in Svizzera, incaricando il Dipartimento della Giustizia di fare ritirare dalle Società vita operanti nella Confederazione tutti gli stampati relativi. Il Dipartimento della Giustizia nel dare esecuzione a questa risoluzione motiva la proibizione col fatto che dati gli ultimi avvenimenti, molte Società non sono in grado di potere concedere i dividendi previsti o pagati per gli esercizi precedenti, e che quindi non possono essere presi come base nella conclusione degli affari, generando una confusione nello spirito dell'assicurato. Questa risoluzione si applica dal primo luglio 1915.

FRANCIA.

Esclusione del rischio furto nell'assicurazione trasporti presso le Società francesi.

Le Società francesi d'assicurazione contro il rischio dei trasporti hanno risolto di escludere il furto dai rischi assicurati per tutte le polizze emesse dopo il 1° gennaio 1915: questa disposizione si applica parimenti ove alcuni colli siano mancanti, finché non sia provato che questa mancanza sia da attribuirsi ad un evento marittimo od a forza maggiore. Gli assicuratori si riservano la facoltà di annullare tutte le polizze merci che coprono detti rischi a meno che gli assicurati non dichiarino di accettarne l'esclusione dai rischi assicurati.

AUSTRIA.

L'influenza della guerra sulla produzione.

Anche in Austria l'influenza della guerra si fa sentire nel nostro ramo con crescente intensità. Dall'inizio della guerra mondiale, cioè dall'agosto 1914, la produzione si è sensibilmente ridotta, sia per mancanza di organi produttivi, sia in seguito alla crisi economica. Numerosi agenti si trovano al campo sino



dall'inizio e quelli che ancora rimasero, dovettero superare immense difficoltà per riuscire a concludere alcuni affari, visto che il pubblico è sempre più restio a far fronte a nuovi sborsi, anche quando trattasi di provvedere all'avvenire della famiglia.

I rami elementari (incendio, furto, ecc.) non hanno potuto svilupparsi essendo limitati i nuovi casi assicurabili. Si costruisce poco, poche industrie o nuove fondazioni sorgono, si concludono pochi matrimoni per cui sono sempre più limitate le assicurazioni incendio e furto di mobilio o di arredi.

Il ramo vita ebbe naturalmente più a soffrire del generale marasma; il costo elevato della vita che si è specialmente verificato in Austria, lascia poco o nessun margine disponibile per una polizza vita. La situazione è ancora più grave per i rami infortuni e responsabilità civile, dove la produzione sembra essersi quasi completamente arrestata.

Secondo i calcoli della stampa tecnica austro-ungarica, la quale certo si guarderà bene di esagerare, si ritiene che prima ancora della guerra italiana, la produzione aveva subito una riduzione del 40-50 per cento nei rami incendio e furto, del 75-80 per cento nel ramo vita, e più dell'80 per cento nei rami urti e responsabilità civile. Ma la nuova chiamata degli uomini abili al servizio fra 42-50 anni, ed in alcune regioni, principalmente delle disgraziate provincie irredente, persino degli uomini da 50-60 anni, toglie alle famiglie gli unici e pochi sostegni che ancora esistevano, per cui viene ancora più a ridursi il personale produttivo ed a limitarsi il numero dei casi assicurabili. Non crediamo quindi di esagerare, se prevediamo che la situazione quale fu prospettata prima della guerra italo-austriaca, peggiorerà assai, tanto da arrestare in alcuni rami addirittura la produzione ed a ridurla ad un minimo trascurabile in altri elementari quali l'incendio ed il furto. Non parliamo poi del ramo trasporti, che è naturalmente limitato alle spedizioni terrestri negli Imperi Centrali, visto che non converrebbe certo né all'assicurato né all'assicuratore, assumere rischi per spedizioni marittime, data la preponderanza della quadruplica sul mare. L'entrata possibile dei balcanici nella conflagrazione non migliorerà certo lo stato delle cose, per cui si prevedono momenti difficili per gli assicuratori austro-ungarici, la cui situazione potrebbe diventare per molti di essi, col prolungarsi della guerra, assai critica.

GERMANIA.

I contratti "cif", e gli interessi delle Società d'assicurazioni contro i rischi dei trasporti

Sul significato della condizione cif (costo, nolo e sicurezza), assai comune nel commercio mercantile, molto si è discusso e molti autori l'hanno commentata in lunghi studi. Con tutto ciò, la diversità degli usi che nel commercio spesso si sovrappongono alle stesse leggi, fa sì che la questione viene risolta diversamente, per cui non si è giunti sinora ad un completo chiarimento della stessa, ed a provarlo basterebbe leggere le relazioni alquanto divergenti delle differenti Camere di commercio. Ed è perciò che noi crediamo d'interesse per i negozianti assicurati, come per gli assicuratori, di seguire attentamente le contestazioni che di tempo in tempo sorgono in questa materia, e riteniamo quindi nostro dovere di segnalarle ai nostri lettori, poichè per quanto il caso di cui ci occuperemo si è svolto presso i tribunali di Amburgo, esso è sempre istruttivo, trattandosi di una materia d'interesse internazionale.

Come è noto, col'a condizione cif, il prezzo di vendita include il premio d'assicurazione, per cui sorgono sovente contestazioni fra venditore e compratore per constatare a chi spetta di curare l'assicurazione e quando il rischio passi dall'una al-

l'altra parte. Un compratore aveva appunto stipulato nel contratto di compravendita la condizione « cif, pagamento contro documenti all'arrivo del vapore ». In prima istanza, il tribunale decise che il compratore, in base a questa clausola, era obbligato a ricevere i documenti di spedizione (poi. di carico e poi. d'assic.); era tutto al più in facoltà del venditore di rinviare l'incasso dei documenti per tempo ordinariamente ritenuto necessario sino all'arrivo del vapore; dopo questo termine il compratore doveva ritirare i documenti, rimanendo ad ogni modo fermo il principio che l'assicurazione era stipulata per conto e rischio del compratore, ma a spese del venditore. In seconda istanza, il compratore basandosi sopra un responso della Camera di commercio amburghese che la clausola aggiunta relativa al pagamento significava una limitazione della clausola cif, fece valere con successo che tutti i rischi sono a carico del venditore, e che il compratore non sarebbe tenuto, ove la nave non giungesse a destino, a ritirare i documenti. In quest'ultimo caso il rischio del venditore sarebbe maggiore. Come si vede, stanno di fronte due principi, l'uno che considera l'assicurazione stipulata dal venditore per conto e rischio del compratore; l'altro che la considera stipulata a esclusivo rischio del venditore.

La questione ha importanza per le Società assicuratrici, in quanto è loro interesse di sapere la polizza in possesso dell'importatore nazionale. Se si decide che la clausola succitata mette a carico del venditore ogni rischio, questi potrà assicurare la partita presso la sua Società, senza curarsi degli interessi dell'importatore. Ove invece, in senso più lato e più generale, si ritenga che l'assicurazione debba venire stipulata per conto e rischio del compratore, sarebbe confermato il giudicato della prima istanza del caso presente, conferendo al compratore europeo un diritto all'assicurazione preferendo le Società nazionali ed escludendo le Società transoceaniche od estere.

Da quanto precede risulta evidente come sia nell'interesse delle parti contraenti di chiarire con precisione la questione nel contratto, con opportune stipulazioni, per evitare contestazioni, e, come le stesse Società d'assicurazioni siano interessate a contribuire al suo chiarimento con opportune dilucidazioni.

Dr. BONNET.

AI PERITI D'ASSICURAZIONE GRANDINE

È indispensabile ai Signori Periti liquidatori dei danni grandine - specialmente ai giovani Periti - la lettura del manuale compilato dal rimpianto Cavaliere Prof. Bartolomeo Corbi, uno dei più provetti Periti agronomi, vittima del terremoto di Avezzano.

L'apprezzato Manuale del Cav. Prof. Bartolomeo Corbi « LA GRANDINE E LA VALUTAZIONE DEI SUOI DANNI AI PRODOTTI DEL SUOLO » è in corso di pubblicazione nel nostro giornale, al quale i Signori Periti possono associarsi per un anno, rimettendoci Cartolina vaglia di LIRE CINQUE, con diritto a tutti i numeri arretrati contenenti il MANUALE GRANDINE.



Rassegna Finanziaria e Industriale

1° giugno 1915.

L'avvenimento tanto atteso e discusso s'è avverato: l'Italia seguendo le sue più nobili tradizioni, ricordando le sue secolari aspirazioni, s'è messa a fianco di coloro che combattono per la civiltà e per il diritto, sciogliendosi da un legame altrettanto antinaturale, che offendeva i suoi più delicati sentimenti. Ed ora che le circostanze ci imposero una lotta con un nemico agguerrito e prepotente, si concentrino tutte le nostre forze verso la mèta suprema, sorretti dalla fiducia nella vittoria finale, dalla bontà della causa per la quale siamo entrati in lizza, che è pur quella dei nostri valorosi alleati e di ogni popolo civile.

La dichiarazione di guerra ha trovato preparati i nostri circoli commerciali, come la preparazione civile era andata di pari passo a quella militare. Il fattore economico non è il minore in una guerra come questa, dove mai fu così veritiero il vecchio adagio: *l'argent fait la guerre!* E per quanto non all'altezza di altri paesi più ricchi, riteniamo che anche da questo lato, l'Italia saprà assolvere pienamente e senza gravi inconvenienti al suo compito. Ne è prova la serenità che continua a sussistere negli ambienti finanziari, industriali e commerciali. Le risoluzioni prese opportunamente circa i provvedimenti economici per la guerra, prima ancora che questa scoppiasse, per parte delle Camere di commercio, della Confederazione italiana dell'industria di Torino, e di altri enti pubblici, ed il recente decreto per la dilazione delle obbligazioni commerciali in seguito all'evento di guerra come caso di forza maggiore, mostrano che tanto il Governo quanto gli enti competenti si sono occupati della questione con ogni sollecitudine. Ad ogni modo una cosa pare certa, e cioè, che la guerra non arrecherà maggior danno al nostro commercio ed alla nostra industria, di quanto questi rami avessero a soffrire per il conflitto europeo. La superiorità assicurata sul mare, ad onta della slealtà dei metodi adottati dagli austro-tedeschi, assicura i nostri traffici, i quali colle potenze amiche e neutrali dovrebbero anzi ricevere un incremento dall'aumentata attività delle nostre relazioni, in seguito all'assorbimento dei mercati di questi paesi. Ciò è in specie possibile per i paesi neutri europei ed americani verso i quali continuava, ad onta del blocco ed attraverso a paesi neutri, quell'afflusso dell'industria germanica che se non altro serviva ad alimentare la resistenza delle potenze centrali. E' vero che la guerra ci chiude i mercati germanici ed austriaci, ma questo non deve impensierirci, poichè ci sarà facile trovarli maggiori e più adeguati compensi verso i paesi amici ed alleati. La questione granaria riceverà la sua naturale soluzione coll'apertura dei Dardanelli, e per quanto la lentezza delle operazioni abbia fatto svanire molte illusioni, non è dubbio che con un po' di pazienza ed altri sacrifici, l'impresa riuscirà. D'altronde sino ad ora i grandi *stocks* importati dall'America ci assicurano una sufficiente disponibilità, tanto vero che si segnano dei ribassi nei prezzi. Per la questione carbonifera, l'Inghilterra provvederà ampiamente ai nostri bisogni. Rimangono alcune materie chimiche che formavano quasi un privilegio dell'industria germanica, ma non è dubbio che a ciò si sarà provveduto con adeguati *stocks* prima della apertura delle ostilità, e per altre, sarà possibile provvedere traendole dall'Inghilterra, dalla Francia o dagli Stati Uniti, ed infine provvedendo a mezzo dell'industria nazionale.

Insomma, opiniamo che l'attività economica non deve punto arrestarsi: essa è indispensabile per la vita nazionale e per alimentare il nostro mercato interno. Noi dovremo anzi intensificarla, facendo sorgere nuove industrie, cercando nuovi sbocchi, regolando il credito e preparandoci ad affrontare altre lot-

te non meno scabrose che sorgeranno sul terreno economico dopo che avrà avuto termine il grande e sanguinoso conflitto odierno.

* * *

Anche nella preparazione economica ed industriale come in quella militare, l'Italia sembra essere all'altezza della situazione. Il brillante contegno, i successi delle nostre valenti truppe costituiscono buone promesse per l'avvenire e la fiducia si ripercuote sul terreno economico. La rendita italiana 3.50 per cento che al 5 marzo si quotava 78.32 era salita al 4 giugno a. e. a 85.52, ossia di oltre sette punti in tre mesi, e questo aumento costituisce un buon sintomo del credito del paese, il quale ha subito dopo la guerra, piuttosto un rafforzamento anzichè un indebolimento.

D'altronde le conferenze di Nizza, il cui successo è certamente assicurato, hanno reso più stretti i vincoli finanziari con la Triplice Intesa, diventata ormai Quadruplice; essi ci hanno ricondotti nell'orbita dei popoli, che come la Francia e l'Inghilterra, ci sono più affini per razza e per sentimenti, e coi quali ci sentiamo maggiormente attratti, oltrechè a ravvicinarci alla grande nazione russa, al cui sviluppo potremo noi pure contribuire in avvenire, essendoci colà aperto un vastissimo campo ai nostri interessi economici. E poichè tutto il male non viene per nuocere, chi sa se da questa guerra gigantesca, non esca una unione più intima, una collaborazione proficua di tutti i popoli amanti dell'equità e del diritto, piccoli e grandi, unione dalla quale potrà scaturire la soluzione di tante questioni pendenti, altrettanti intralci allo sviluppo dei traffici, quale sarebbe l'unificazione dei sistemi monetari, la regolamentazione delle emissioni, l'ordinamento dei cambi internazionali, una sistemazione doganale fra i paesi alleati, ecc. Ma ne uscirà fuori, un principio sacro quanto mai, il rispetto reciproco del diritto, del debole e del forte, che si sovrapporrà alla egemonia della prepotenza, alla quale con un colpo di mano ci voleva abituare il militarismo prussiano.

* * *

Nella seduta del 5 giugno, il Consiglio d'amministrazione della Banca Commerciale ha accettato le dimissioni del comm. Otto Joel, amministratore delegato di quell'Istituto, motivate da ragioni di salute. Non è qui il caso di misconoscere i meriti del Joel quanto dell'ex amministratore delegato Weil, ai quali la Banca Commerciale deve molto, ma è certo che la nuova e decisiva orientazione politica non ha mancato di influire sulla decisione del sig. Joel. La Banca Commerciale fu per lungo tempo una delle rocce avanzate dell'alta finanza tedesca; è venuto il tempo di nazionalizzarla con veri e propri elementi italiani. Il presidente del Consiglio è il noto spedizioniere Cesare Mangili; a vice-presidente è stato ora nominato il banchiere Luigi Marsaglia.

* * *

La « Columbus », Società anonima d'impresie elettriche di Glaris (Svizzera); costituita il 4 giugno 1913 col concorso di circoli finanziari italiani, svizzeri e argentini, con un capitale di 20 milioni di franchi, di cui 17 versati ha emesso 5 milioni di obbligazioni 6 per cento alla pari, più gli interessi dal 1° marzo 1915 fino al giorno della liberazione dei titoli. Le sottoscrizioni hanno luogo sino al 31 luglio 1915. I titoli saranno quotati alle borse svizzere di Ginevra, Basilea, Zurigo.

Le prospettive sono buone. La « Columbus » è interessata a parecchie impresie elettriche nell'Argentina e particolarmente alla Compagnia Italo-Argentina de Electricidad di Buenos Ayres, la quale ha la concessione per la distribuzione dell'energia elettrica a Buenos Aires.



La « Columbus », come da suo bilancio chiuso al 30 giugno 1914, vale a dire alla fine del suo primo esercizio, aveva già alla *Compagnia Italo-Argentina de Electricidad* di Buenos Aires, realizzato un utile netto di franchi 143,220.50 ed è previsto un esito più favorevole alla fine del secondo terminante il 30 giugno 1915 per quanto non sia ancora terminato il periodo di costruzione e delle installazioni delle Società alle quali la « Columbus » è interessata.

Il Consiglio di amministrazione comprende fra altri: Boveri, Presidente della Società anonima Brown, Boveri & Co., Baden; G. B. Pirelli, senatore, della ditta Pirelli & C., Milano; amministratore Dr. C. Feltrinelli, della Banca Feltrinelli di Milano; on. E. Maraini, deputato al Parlamento italiano, amministratore del Credito Italiano a Roma; G. Savoretti, Direttore generale della ditta Cinzano & Co., Torino; G. Tosi, della Casa Franco Tosi di Legnano.

Con decreto Reale, in data 15 giugno 1915, è stata annunciata la emissione di un secondo miliardo di obbligazioni 4.50 per cento, la cui assunzione venne concordata con la Banca d'Italia ed altri Istituti di credito consorziati, a 93 per i sottoscrittori del precedente prestito, ed a 95 per i nuovi sottoscrittori. L'esito della sottoscrizione è garantito.

Dott. X.

MISCELLANEA

I soci della « Mutual Reserve », contro il R. Governo. —

Una bolla prova di indipendenza hanno data i Magistrati della Corte d'Appello di Bologna, chiamati a giudicare in grado di rinvio la questione sollevata dall'egregio avvocato avv. Giovanni Miragoli, Curatore del fallimento della *Mutual Reserve* americana.

Sono note le vicende di questa causa che dura ormai da sette anni, ed a cui tanto si è interessata la pubblica opinione, per lo svincolo di una parte dei depositi cauzionali autorizzato da Ministro Rava con decreto del 31 luglio 1905.

Dopo una prima sentenza delle Sezioni Unite della Cassazione che ritenne la competenza dell'autorità giudiziaria; dopo le sentenze del Tribunale e della Corte di Appello che hanno ritenuto la piena responsabilità dello Stato per l'illegale svincolo di una parte dei depositi effettuati dalla *Mutual Reserve* alla Cassa depositi e prestiti per l'art. 145 Codice di commercio, la Corte di Cassazione, con sentenza del gennaio 1914, cassava la sentenza della Corte di appello di Roma rinviando le parti per un ulteriore esame della causa avanti la Corte di appello di Bologna.

Ora la Corte di appello di Bologna, con una dotta sentenza del 15 corrente, dopo aver ritenuto che sulle questioni della proponibilità dell'azione o della pertinenza del diritto la sentenza delle Sezioni Unite faceva stato di cosa giudicata, ha in merito, con una esaurientissima motivazione, ritenuto la piena responsabilità del Ministero per l'illegale svincolo, condannandolo a rimborsare al fallimento le somme svincolate; agli interessi sulle somme stesse; ai danni e alle spese di tutti i giudizi.

Il Ministero era difeso dall'Avvocatura Generale Erariale e dal prof. Cesare Vivante, ed il fallimento della *Mutual Reserve* dal Curatore avv. Miragoli, dall'avv. Ruta e dall'onor. Alberto Calda di Bologna.

Oblazioni di Compagnie e di assicuratori pro Croce Rossa e famiglie dei soldati. — Oltre le già registrate cospicue offerte di 50.000 lire delle *Assicurazioni Generali* e della *Riunione Adriatica*, ci piace segnalare quella di 30.000 lire della *Compagnia di Milano*, di lire 15.000 dell'*Eguaglianza*, di lire 15.000 dell'*Anonima infortuni*, di lire 15.000 dell'*Anonima grandine*, di lire 5000 del com-

mandator Saporiti e signora, di lire 5000 dal comm. ing. Pavia, di lire 3000 del cav. De Daninos e signora, di lire 3000 del sig. Basevi e signora, di lire 600 degli impiegati dell'*Anonima infortuni*, di lire 380 prima rata di una contribuzione mensile impostasi generosamente dagli impiegati della Direzione italiana della *Riunione Adriatica di Sicurtà*.

Continueremo a segnalare nei prossimi numeri le oblazioni delle Società di assicurazione e dei loro funzionari, che giungeranno a nostra conoscenza.

Rischi di guerra. — Anche la spott. *Fondiarìa* ha iniziato le assicurazioni dei rischi di guerra, assumendo:

I. — L'assicurazione dei danni materiali che possono essere prodotti direttamente dalla caduta di bombe e da qualsiasi altro mezzo offensivo bellico lanciato da dirigibili o aeroplani e simili;

II. — L'assicurazione individuale contro l'infortunio mortale e l'infirmità permanente prodotti dalla causa preindicata per somma non superiore alle lire 40,000.

Tali assicurazioni sono fatte dalla *Fondiarìa-infortuni* a premio fisso ed a risarcimento immediato in caso di sinistro.

Onorificenze all'Ispettore Luigi Paperi. — Il valoroso Ispettore delle *Assicurazioni Generali di Venezia* per Roma e Firenze, sig. Luigi Paperi, con R. decreto del 23 maggio pp., su proposta del Ministro di agricoltura e commercio è stato nominato Cavaliere della Corona d'Italia per i suoi distinti meriti di assicuratore-vita. Egli infatti è uno dei migliori produttori ed è generalmente stimato per la correttezza e serietà con le quali tratta gli affari.

In circa trent'anni di carriera presso due Compagnie soltanto, la *Phénix* e le *Assicurazioni Generali di Venezia*, egli si è ben meritata l'onorificenza che gli venne conferita e che è tanto più significativa in questi tempi nei quali il lavoro degli assicuratori-vita si esplica in aperta concorrenza con l'Istituto monopolistico.

Sinceri rallegramenti all'amico avv. Luigi Paperi.

Onorificenza. — L'egregio signor ragioniere Angelo Levi-Morenos, Rappresentante-Procuratore delle *Assicurazioni Generali di Venezia* in Firenze, è stato insignito dal Re, su proposta del Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio, della onorificenza di Cavaliere della Corona d'Italia. Al neo decorato veneziano di nascita, fiorentino di elezione, le nostre più sincere felicitazioni per la meritata onorificenza.

La Basilese in Italia. — L'ottima Compagnia d'assicurazioni incendi e furti *La Basilese*, della quale riproduciamo il Bilancio 1914 a pag. 8 di questo numero, ha nominato il Cav. Uff. C. E. Della Chiesa Agente Generale per la Lombardia, Emilia, Molise e Puglia. I nostri rallegramenti per l'ottima scelta.

The Glasgow Assurance Corporation Limited (in liquidazione). — Si notifica che in seguito ad un atto presentato ai *Lords of Council and Session* (Seconda divisione) Lord Cullen, ordinario Mr. Saunders, Clerk da John Murray Macharg e Lewis Campbell Gray, ambedue ragionieri diplomati a Glasgow — liquidatori della Compagnia di cui sopra — il suddetto Lord Cullen ha, in data d'oggi, pronunciata una ordinanza in conformità alla quale i creditori della Compagnia residenti fuori del Regno Unito di Gran Bretagna ed Irlanda, ad eccezione di quelli della Germania e dell'Austria, sono invitati ad insinuare i loro diritti ed i loro titoli di credito, presso i liquidatori nei loro uffici, n. 105 West Georg Street, Glasgow, fino al 30 agosto 1915, M. Grigor Donald e C. 172 St. Vincent Street, Glasgow. — Macpherson e Makey, 26 Queen Street, Edinburg Procuratori dei liquidatori.

BARIO cav. uff. VITTORIO - Editore-proprietario

SANTINI ANSELMO — Gerente responsabile

Roma, 1915 - Officina Poligrafica Italiana, via Guardiolo, 22



